

## ***Tito Delton presenta la .....***

# ***STORIA del Calcio in Piemonte e in Valle d'Aosta***

## ***Cap. I***

### ***Fondazione della FIF, della FIGC e delle organizzazioni periferiche***

E' strano che per svolgere una storia del calcio in Piemonte e nella Valle d'Aosta, si debba parlare, innanzi tutto, di ginnastica, poi di canottaggio (*arte remiera*, s'usava dire!) e solo dopo di *foot-ball*. Già, la ginnastica... il canottaggio... il foot-ball, scritto con il trattino a dividere o unire i due vocaboli, termini che sembrano voler raccontare una storia bislacca ed invece sono accumulati dal medesimo destino.

E' successo proprio così, la disciplina del *mens sana in corpore sano* aveva attecchito, nel diciannovesimo secolo, in diverse località della nostra penisola, poi si era tramutata nel gioco del calcio per merito, quasi esclusivo, degli equipaggi di diverse navi del Regno Unito britannico, dove era stato inventato il gioco, e, in considerazione del fatto che le navi attraccano ai moli dei porti marini e... ben difficilmente ai piedi di una montagna, Genova, Napoli, Livorno possono vantare la primogenitura di qualche partita estemporanea, al solito giocata tra marinai inglesi e frequentatori di quel ben determinato porto, mentre se vogliamo parlare di ufficialità, anche di "nobiltà", ma soprattutto di organizzazione dobbiamo puntare diritto verso le prime anse della valle del Po, verso quella Torino che è stata fucina di ogni tipo di innovazione e, per non smentirsi, anche della regolamentazione del gioco del calcio in Italia.

Se si vuole essere cronisti corretti di un evento che si è sviluppato enormemente nel tempo non si può non raccontare come tutto ciò che sa di ufficialità sia partito da Torino.

E' risaputo, infatti, che il calcio organizzato bene, fine, con metodo e cognizione è nato nella città sabauda in un freddo mese di marzo dell'anno **1898**.

E' meno conosciuto il fatto che i tanti personaggi legati a questa disciplina, gente dedita, prima di tutto, al proprio lavoro e, soltanto dopo, all'*hobby dello sport*, provengano da altre latitudini, da altre esperienze, da altri ambienti ma, comunque, impregnati di quell'humus piemontese in generale e torinese in particolare che ne hanno contraddistinto i gesti e, perché no, le gesta.

Per tracciare il cammino di questa nuova disciplina non possiamo non accennare a qualche episodio che ha finito per diventare una sorta di icona nel periodo iniziale del gioco del calcio e che ne caratterizza la stessa crescita esponenziale avvenuta in seguito.

Ed allora come non raccontare di quel certo signor Bosio, Edoardo Bosio, nato a Torino nel 1864 e *diplomato in ragioneria* (i titoli scolastici, in quell'epoca, erano un segno di grande distinzione e

venivano quasi sempre accompagnati al nome del titolare, allorché il medesimo entrava in scena), commerciante e elemento di spicco della “Società Canottieri Armida”, con sede sulle rive del Po, rappresentante di una grande fabbrica di tessuti che in quel di Manchester, in Inghilterra, durante una delle sue frequenti visite nella terra di Albione, ebbe modo di assistere a vari incontri tra giovanotti che si contendevano una palla di cuoio. Fu talmente ben impressionato da quel nuovo gioco che acquistò una decina di quelle strane palle di cuoio con l'intento di diffondere, nella sua città, quella animatissima disciplina sportiva. Al suo ritorno a Torino, nel 1887, fondò addirittura, con alcuni soci fuoriusciti dalla Canottieri Armida, il *Foot-ball and Cricket Club*: d'estate si andava in barca sul Po e d'inverno si giocava al foot-ball.

Altro esempio dell'intraprendenza sportiva locale si ebbe due anni dopo, nel 1889, quando venne fondata un'altra compagine calcistica, cosiddetta dei “nobili” in quanto presieduta da eminenti personaggi quali il principe Luigi di Savoia, meglio conosciuto come Duca degli Abruzzi e il marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia. I due primi club torinesi che praticavano il football, ormai al nome era stato tolto il trattino, si fusero nel 1891, dando vita all'*Internazionale Football Club*, niente a che fare con i nerazzurri di Milano, con sede in una centralissima via cittadina in cui aveva la residenza il marchese. E i giocatori, gli atleti, gli *scapestrati* che formavano queste squadre da dove provenivano, dove erano stati trovati?

Buona parte di questi ragazzi era già frequentatrice dei club remieri, molti altri erano soci della Reale Società Ginnastica, la prima società sportiva italiana, attiva ben prima della costituzione del Regno d'Italia (come ha saputo ben raccontare Edmondo De Amicis), ed altri provenivano dalla cerchia di amici che sia Bosio, sia i nobili bazzicavano.

Le prime gare furono organizzate sui prati di Piazza d'Armi (sino ai primi anni ottanta del secolo scorso il campo esisteva ancora e chi ci giocava, quasi esclusivamente la domenica mattina, usava gli spogliatoi situati sotto le tribune dello Stadio Comunale, con ingresso dal cancello situato sotto la Torre Maratona e attraversamento, svestiti e sudati, del Corso Sebastopoli), poi al Valentino, quindi anche in Piazza della Cittadella e al velodromo di Corso Re Umberto e, infine, ma parecchio dopo, nel famoso “Stadium”, l'enorme, *invivibile* impianto sportivo piazzato, grosso modo, alle spalle dell'attuale Politecnico.

E questo gioco comincia a fare tanti nuovi proseliti. Anche le squadre, perché in undici si gioca, cominciano a proliferare. Con le maestranze di un'industria torinese di ottica che, in massa, chiedono di partecipare, i tanti nobili che non disdegnano, anzi, di correre su un prato e i vecchi amici di Bosio vengono formate altre squadre. Una di queste è il Football Club Torinese e, nel 1897, anche la Reale Società Ginnastica dà corpo ad una squadra di calciatori.

Ma accanto a questi famosi “undici”, c'erano le tante combriccole di ragazzotti che in qualsiasi spiazzo libero si davano da fare come dannati con un pallone (la palla di cuoio era ormai diventata il “pallone”) raccattato chissà dove. Questi “ragazzotti” di cui, purtroppo, non conosciamo alcun nome o “casato” sarebbero scesi in campo, negli anni seguenti, sotto l'egida di denominazioni come “Amatori”, “Audace”, “Cavour”, “Minerva”, “Pastore”, “Petrarca”, “Piemonte” e “Vigor”. Il calcio cominciava a diventare *di massa*, anche se una massa limitata: che siano stati loro i veri, unici, autorevoli, primi calciatori dilettanti?

Questo è un vocabolo che, all'epoca, manco era pronunciato in quanto del professionismo non esisteva neanche l'ombra e pertanto o si era giocatori di calcio o, come dicevano gli snob, *footballers*.

Come a Torino, seppur in misura minore in relazione alla *quantità*, anche in altre città del nord Italia il calcio aveva attecchito. Dapprima a Genova, era la capostipite, poi a Treviso, Udine, Milano e in altre località minori. Ma, sia chiaro, in ogni dove si giocavano delle gare cosiddette “amichevoli” (a volte neanche molto *amichevoli*, in quanto già all'epoca avvenivano scazzottature niente male sia tra soli giocatori che tra pubblico e gli stessi atleti o tra il solo pubblico che ancora non veniva chiamato “tifoso”, tanto che molto sovente, prima di incominciare, veniva chiamata la “forza pubblica” a far

da... garante dell'incolumità generale, pur se occorre pagarne il "servizio"!)). Tutto era improvvisato, dettato dalla voglia di agitarsi, sgranchirsi le membra e il vocabolo sopra indicato, *scapestrati*, era il titolo più comune con il quale venivano additati i giocatori del calcio dalla gente comune e dalle stesse autorità amministrative, militari o istituzionali che fossero.

Come abbiamo accennato, a Torino erano state fondate, nell'ultimo decennio di quel secolo, ben tre società di calciatori, l'Internazionale Football Club, il Football Club Torinese e la Reale Società Ginnastica, mentre a Genova imperava un club denominato Genoa Cricket & Football Club, che sarà in seguito nominato come il più antico sodalizio calcistico della nazione. Proprio con quest'ultima società si disputò uno storico incontro di calcio, sul campo genovese di Ponte Carega, cui seguirono altre dispute a Torino, che diedero la stura a molte chiacchiere, proposte e indicazioni, tanto da innescare il proposito di far nascere un'organizzazione nazionale che riunisse i primi club calcistici nel frattempo fondati.

Con il proposito di fondare la *F.I.F. (Federazione Italiana del Football)* si riunirono a Torino i dirigenti delle quattro società sopradette allo scopo di organizzare metodicamente le attività calcistiche e di garantire il rispetto delle regole del gioco. Così avvenne il **16 marzo del 1998**.

La sede della F.I.F. fu stabilita a Torino, in Piazza Castello (sotto i portici, nel tratto tra Via Roma e Via Accademia delle Scienze) presso l'emporio di *Adolfo Jourdan*, negozio specializzato nella vendita di «scarpe (ecco il primo esempio della "reclame"), cappelli, chincaglierie in generi di lusso, fanticolli, polsini, cravatte e camicie».

Presidente, il primo della storia, fu nominato *Mario Vicary*, mentre, quale segretario, fu indicato lo stesso Adolfo Jourdan, motivo per cui si spiega l'alloggiamento della sede sociale presso la sua azienda.

Le cronache del tempo non accennano al luogo in cui si tenne la riunione decisiva, anche se negli atti della Reale Società Ginnastica, ospitata dalla sua fondazione in Via Magenta, appare uno scritto che riporta pochi elementi di una riunione tra *appassionati footballers*.

Gli stessi giornali dell'epoca, per tutti *La Gazzetta del Popolo*, non fanno cenno alla nascita ufficiale di una nuova disciplina sportiva, ma, per rimarcare gli ambienti, lo spirito e la compostezza dei torinesi, è gradevole osservare che, su quel famoso quotidiano, appariva in bella evidenza, il 4 marzo 1998, quindi poco prima della fondazione della F.I.F., un articolo che ricordava il Cinquantenario dello Statuto Albertino (emanato, appunto, il 4 marzo 1848) e che quello stesso Statuto era stato sostenuto da un *certo* Camillo Benso conte di Cavour, descritto, cinquant'anni prima, in tal maniera: "*V'era in Torino un uomo, ben maturo per senno e per metodici studi alla vita politica,...*". Quindi cenni di storia, abbozzi di politica e molte cronache dai distretti piemontesi, ma niente di sport o, per lo meno, di sport organizzato.

A questo punto e in considerazione del fatto che soltanto a Torino si poteva parlare di calcio ufficiale (pochi mesi dopo, precisamente l'**8 maggio dello stesso anno 1998**, si sarebbe disputato il primo Campionato di calcio italiano, sul prato del velodromo Umberto I, vinto dal Genoa dopo una semifinale e una finale disputatesi nello stesso giorno), non è artificioso annunciare che nel capoluogo piemontese era stato istituito il primo "comitato" della F.I.F., anche se quel termine, *comitato*, sarebbe diventato tale soltanto nel secondo dopoguerra e che, nel frattempo, avrebbe assunto, via via, altre denominazioni.

E' innegabile, infatti che le diverse società o, per meglio dire, *squadre*, sorte come funghi dopo tale data, i cui nomi abbiamo prima indicato, facevano capo alla sede della FIF, nel negozio del segretario Jourdan e pertanto, in qualsiasi maniera si voglia chiamare quel luogo deputato ad organizzare calcio, soltanto a quell'indirizzo si faceva riferimento, proprio come avviene oggidi con il Comitato Regionale LND in Via Volta a Torino.

E' anche vero, occorre far notare, che altre squadre nacquerò, altre manifestazioni calcistiche si svolsero in quel periodo e sino ai primissimi anni del secolo ventesimo, magari radunate presso una

delle numerose “Federazione di Ginnastica” o in una “Unione Pedestre Italiana”, ma furono adesioni vaghe, senza un’organizzazione e un regolamento adeguato e, comunque, destinate a sparire, a sciogliersi presto con la maturazione e lo sviluppo esponenziale della FIF.

I Campionati ufficiali di football, da quel 1998, continuarono a svolgersi regolarmente con prevalenza di vittorie dei rossoblu genovesi e, nel contempo, anche alcuni club lombardi fecero la loro apparizione. Si noti che tutte le manifestazioni calcistiche, cosiddette nazionali, erano comunque a base regionale in quanto soltanto nel nord ovest erano state formate squadre (società!) di rango, tanto è vero che le formazioni delle altre regioni, persino nelle amichevoli, rimediavano sistematicamente pesanti sconfitte anche da club non di primo piano.

E proprio come succede ai giorni nostri anche le polemiche erano, se non quotidiane, molto frequenti e di queste situazioni, qualcuno le chiamava “ibride”, altri “antagoniste” (erano i vocaboli che cominciavano ad apparire, per esempio, sulla “Gazzetta dello Sport” di Milano), ne approfittava qualche dirigente dell’una o dell’altra squadra, vuoi di Genova, vuoi di Milano. Il calcio, ancora football, manifestava la sua natura di *istigatore delle genti* (era un termine coniato dal giornalista e prima ancora calciatore, certo Edoardo Pasteur, sulle colonne del giornale ligure “Il Caffaro”) che si sarebbe ampiamente manifestata nei tanti anni a seguire.

I campionati avevano cominciato a divenire importanti non solo per coloro che giocavano le gare, ma anche per il pubblico che aveva cominciato ad apprezzare questo sport e, come sovente avviene, qualcuno voleva prevalere, nelle decisioni da prendersi, su qualcun altro.

Proprio per seguire questa falsariga, una assemblea straordinaria della FIF stabilì che dal gennaio del **1906** la sede ufficiale dell’ente si sarebbe trasferita a Milano: era la *potenza* dei genovesi che non gradivano certe decisioni troppo “partigiane” dei dirigenti federali torinesi.

Con l’occasione si stabilì anche che i campionati fossero inquadrati in una sorta di *fase regionale*, per poi approdare alla *fase finale*. E pare che questa modifica dei campionati fece anche sorgere l’idea di istituire delle *organizzazioni soltanto regionali*. Ma abbiamo scritto “pare” in quanto le diverse fonti, giornali, atti, documenti delle varie società, si contraddicono sovente e, per la verità, anche autorevoli scrittori sono incorsi in probabili sviste dato che, nei loro libri, scrivono, di quei primordi del calcio, cose diverse l’uno dall’altro per lo stesso fatto o per la stessa persona.

La riunione che decise lo spostamento da Torino a Milano della FIF, si tenne, verso la fine del **1905**, nel ristorante milanese delle Industrie Seriche e, poche settimane dopo, in una assemblea tenutasi a Genova, fu designato il nuovo presidente della FIF, nella persona dell’industriale lombardo Giovanni Silvestri. In quella occasione fu anche decisa l’affiliazione alla FIFA, appena costituitasi e tuttora massimo organo calcistico mondiale.

Torino, com’è avvenuto per organismi, industrie ed altre iniziative di prestigio è sempre *riuscita* a farsi depredate, anche cento anni addietro!

Intanto il football proseguiva sulla strada del progresso, dei cambiamenti per meglio valorizzarlo ed anche delle continue polemiche: c’era sempre qualcuno che riteneva di dover essere il solo deputato a imprimere svolte nei vari campionati che si stavano svolgendo. Ritiri di squadre da gare di finale, ripicche, vere e proprie gazzarre che coinvolgevano anche le “squadre” piemontesi. Squadre, in quanto il termine “società” implicava che esistessero più nuclei di giocatori in uno stesso sodalizio ed invece rarissime volte si notavano squadre di “cadetti” che si esibivano in anteprima a qualche incontro ufficiale.

Delle squadre piemontesi facevano la voce grossa, in virtù di un temperamento che già in quelle stagioni le distingueva, la *Pro Vercelli*, il *Novara* e il *Casale*, mentre l’*Alessandria* affilava le armi per entrare *nella storia*. Anche ad Aosta aveva cominciato a fare capolino, siamo nel primo decennio del secolo scorso, una compagine valligiana che si era chiamata “*Augusta Praetoria Sports*”, riportando l’antichissimo nome latino del “castrum” ad affiancare il vocabolo che indicava il tipo di attività praticata. Ma dell’organizzazione calcistica in Valle ne parleremo più avanti.

Nel **1909** la FIF scompare come denominazione e cambia, per sempre, la sua sigla in **FIGC: Federazione Italiana Giuoco Calcio**. Le *organizzazioni regionali* rimangono, pur con le continue “ebollizioni” a causa di stranieri sì, stranieri no, stranieri forse e l’inserimento di squadre venete e emiliane in un Campionato sempre più interessante. A Torino, nell’emporio di Adolfo Jourdan in Piazza Castello, continuano le riunioni dei dirigenti locali, *riunioni “da Jourdan”* e non *“in Comitato”*, ma se non è zuppa..., con qualche puntata a Milano per verificare l’evolversi delle situazioni agonistiche a livello nazionale.

Intanto, eravamo a *due passi* dalla Prima Guerra Mondiale, in Piemonte che già aveva visto primeggiare la Pro Vercelli, anche il Casale, nel **1914**, si aggiudicò lo scudetto della Prima Categoria e, su proposta, *more solito*, dei piemontesi venne istituita la Seconda Categoria che raggruppava squadre del centro Italia, una sorta di Serie B attuale con ripescaggi e forzature che ricordano... certe situazioni del secolo ventunesimo, mentre nel sud era entrata in vigore la Terza Categoria, più consona a squadre che iniziavano appena a formarsi.

Dopo lo scudetto, non ancora chiamato in tal maniera, vinto dal Casale, il calcio si fermò, per gli eventi bellici e le conseguenze disastrose di una guerra terribile che mise in ginocchio non solo l’Italia, fino al **1919**. E in Piemonte?

Un paio di sommovimenti non da poco che causarono addirittura il ritorno, nell’anteguerra, della FIGC a Torino e una subitanea ripartenza per Milano e poi per Bologna dopo l’evento bellico (eravamo entrati nell’era fascista dove era d’obbligo seguire certe scelte), il calcio organizzato a Torino e nel Piemonte ebbe la sua prima sede vera e propria, spostata dal negozio di Jourdan a un alloggio con ben cinque stanze in un elegante caseggiato al piano rialzato di Via Ponza, 2, una corta via a pochi passi da Piazza Solferino. Si era nel **1920** e per oltre vent’anni questa sarà la casa del calcio per le società delle nostre due regioni.

Intanto la FIGC si era data un ordinamento interno diversificato, istituendo un Consiglio Federale e vari Consigli di Zona, creando, tuttavia, parecchi malumori con questi propositi organizzativi che non andavano a genio a molti, specialmente alle più quotate società metropolitane. Sulla spinta di questi malumori, un *certo* Vittorio Pozzo, giovane dirigente del Torino FC entrato anche nei gangli della Federazione e destinato a future glorie con la Nazionale maggiore, propose una riforma che fu respinta, nel **1921**, dall’Assemblea Generale, tenutasi nei saloni della Camera di Commercio di Torino. Per la cronaca i voti favorevoli furono 65 e quelli contrari 113. Come risposta le 24 più quotate squadre abbandonarono la Federazione fondando la **Confederazione Calcistica Italiana** con il compito di organizzare un campionato basato sul “sistema Pozzo”. Nel **1922**, infatti, si ebbero due campioni: la Pro Vercelli per i “confederati” e la Novese per i “federati”. Era comunque comprensibile che la cosa non potesse durare ed infatti per la stagione successiva si accomodarono le questioni (ci fu una sorta di conciliazione chiamata “Compromesso Colombo”, dal nome del direttore della Gazzetta dello Sport) e si ritornò alla sola e unica FIGC. La diatriba, tuttavia, portò alla nascita di una Lega Nord, con le più importanti società inquadrare nella nuova denominazione del campionato che divenne di Prima Divisione e una Lega Sud che continuava con i vecchi Gironi Regionali. Pochi anni dopo, nel **1926**, la suddivisione in “leghe” divenne anacronistica per gli *“ideali nazionalistici del fascismo”* e venne istituita la Divisione Nazionale che apriva le porte al professionismo e di cui la “Carta di Viareggio”, incontro riformante del calcio, servì da vero spartiacque sin dopo la seconda guerra mondiale.

In questa occasione furono istituiti i campionati di Prima e Seconda Divisione interregionali e quelli di Terza Divisione regionali. Sempre in base alla “carta di Viareggio” fu istituito il **“Direttorio Federale”** della **FIGC**, eletto *“dall’assemblea di secondo grado alla quale parteciparono i delegati regionali, a loro volta eletti dalle assemblee di primo grado a base regionale”* come recita un documento ufficiale della FIGC, uscito sempre da quel famoso incontro in Versilia.

Questi movimenti che, comunque, dimostravano vivacità e interesse, portarono ad ottenere una ben definita convenzione con un ente che, già in tempo di guerra, si cimentava ad organizzare partite di vario tipo per i giovani calciatori: era l'**ULIC (Unione Libera Italiana Calcio)**. Da qui in avanti e sino ai primi anni del secondo dopoguerra l'ULIC (i cosiddetti "liberi"), sarà il "settore giovanile" della FIGC, anche se occorre dire che in una squadra, categoria "ragazzi", giocavano giovanotti di 14 anni a fianco di uomini di 21.

E quanto fosse importante questa convenzione lo si notò dalle numerosissime iscrizioni di squadre che, in Via Ponza, ottenne la FIF del Piemonte, diventata ormai da tempo **Direttorio I Zona**: sono le nuove denominazioni che l'epoca impone, un'epoca, il **1927**, che vuole distinguersi e pertanto impone dei vocaboli "romanamente" decifrabili.

Per documentare questo periodo con i sistemi, le maniere e le necessità precipue di quelle stagioni, è curioso far notare come si presentava un Comunicato Ufficiale emesso, come si evince dai dati che riportiamo, dalla:

## **Federazione Italiana Giuoco del Calcio**

*(Sotto l'Alto Patronato di S. A. R. il Principe Ereditario)*

### **DIRETTORIO I ZONA (Piemonte Valle Aosta)**

*Via Ponza, 2 – Torino*

**Comunicato Ufficiale n. 1**

**Seduta del 12 settembre 1930**

Seguivano alcune indicazioni che identificavano il periodo storico in cui si viveva. Così veniamo ad apprendere che *"le Società aventi diritto a partecipare alla disputa dei campionati di Seconda Divisione, sono invitate a far pervenire la loro domanda di iscrizione a questo Direttorio non oltre il 24 corrente"*. Che le domande dovevano essere corredate della quota di iscrizione di L. 400, della tassa di associazione annuale di L. 100, e, non sappiamo spiegare perché, della quota di affiliazione alla FIDAL di L. 60. Inoltre il deposito cauzionale era di ben 1650 lire che, se rapportato ai momenti d'oggi, era una cifra... da capogiro. Ma non basta, perché nello stesso comunicato si faceva riferimento al fatto che *"le tessere annuali (federali e uliciane) dovevano essere rinnovate facendone chiara richiesta al Direttorio"*. Fate caso allo strano aggettivo, "uliciane", che distingue il settore giovanile da quello dilettanti e pertanto "federale".

Poiché il calcio organizzato dalle nostre parti comprendeva due regioni ben distinte, ma unificate dallo sport calcistico, il Piemonte e la Valle d'Aosta, riteniamo giustificato, a questo punto, parlare in modo più ampio del calcio valligiano, anche se riferito prevalentemente alla città di Aosta.

Come predetto, dal **1911** esisteva la società "Augusta Praetoria Sports" che, comunque, svolgeva attività esclusivamente locale. Interrotta l'attività per gli eventi bellici, nel 1919 la società riprese a far giocare i suoi ragazzi, ma con un'altra denominazione, **Gruppo Sportivo Ansaldo**, probabilmente traendo linfa dalle acciaierie della zona e si iscrisse alla FIGC. Seguendo gli andazzi altalenanti delle organizzazioni nazionali della Federazione, anche l'Ansaldo nel 1922 aderisce alla Confederazione Calcistica Italiana, iscrivendosi in una Seconda Divisione messa in piedi dal Direttorio Regionale (quando si scrive "regionale" si intende sempre Piemonte e Valle d'Aosta).

L'anno seguente anche l'Ansaldo ritorna, come tutti, nel grembo della Federazione e, la stagione successiva, cambia ancora denominazione, chiamandosi **Aosta Sport Club**, partecipando alla Terza Divisione del Direttorio I Zona.

Non è finita, perché nel **1929** corre l'obbligo di italianizzare la denominazione e pertanto il club viene a chiamarsi **Associazione Sportiva Aosta** con sede presso Guglielmo Rossi, Via Edoardo Aubert, 13 ad Aosta.

Da qui in avanti anche gli aostani seguiranno, tra alti e bassi, la vita sportiva che ha caratterizzato le nostre due regioni come un unico *ensemble*, meritandosi titoli e subendo retrocessioni come in ogni dove accadeva, il tutto seguito sia dal Direttorio I Zona che dai **Commissariati Regionali**, come in un primo tempo erano chiamati gli enti che organizzavano l'attività minore, i campionati "riserve", "allievi", "ragazzi".

Accennato al calcio aostano e giusto riportare che, nel frattempo, eravamo arrivati al **1930** e che la sede della FIGC era stata trasferita, definitivamente, a Roma, mentre in Piemonte, senza grossi scossoni, si proseguiva nella valorizzazione del calcio nostrano.

Poi arrivò la Seconda Guerra Mondiale e lo spaventoso eccidio tramutò definitivamente l'era quasi poetica del gioco del calcio.

La tranquilla vita sportiva che gli amatori di questa disciplina erano abituati a condividere con atleti, dirigenti e tecnici, subì uno scossone che non si sapeva se sarebbe stato semplice modificare. Lo sport, il lavoro, la vita sociale di ognuno era legata a leggeri fili che non si sapeva se avrebbero retto allo sforzo di ritornare sulla falsariga di prima.

Se si è capita l'atmosfera, meglio ci si renderà conto di quanto grandi siano stati i primi dirigenti federali del nostro calcio e dello sport nazionale in genere. A livello politico si era compreso che per la "nuova" Italia era doveroso, anzi, impellente dare sfogo subito alla nostra gioventù. Pertanto si era messa in moto la vecchia macchina organizzativa, quella che aveva saputo costruire un calcio di prim'ordine, con due titoli mondiali, uno olimpico e aveva consentito di far giocare, con l'ULIC (Unione Libera Italiana Calcio), una moltitudine di ragazzi.

E organizzato, per stare a quanto un "antico" dirigente della FIGC ci ha raccontato, nel modo giusto, nel senso che si lasciavano aperte molte porte al regolamento per consentire a tutti di districarsi in uno sport che era sempre piaciuto e continuava a piacere.

Intendiamo parlare di Barbotto, il *Cavaliere Ufficiale della Repubblica* Vittorio Barbotto, sulla breccia in FIGC ben prima della Seconda Guerra Mondiale e che continua ad esserlo con l'attuale Presidenza della Commissione Nazionale Premi di Preparazione.

Un *monumento*, se ci è consentita l'iperbole, per uno dei dirigenti sportivi che più se lo merita e di cui Torino e il Piemonte possono menarne vanto. Come diremo più avanti e proprio per avvalorare le precedenti parole, Vittorio Barbotto ha fatto parte, negli anni "giusti" della crescita del nostro calcio, di una "squadra" eccezionale, composta da colleghi che, negli anni a venire, avrebbero occupato poltrone di alto, altissimo prestigio nel calcio nazionale ed internazionale.

*"Dopo aver frequentato, nell'anteguerra, la sede storica della FIGC di via Ponza 2 a Torino, a due passi da piazza Solferino, – è Barbotto che racconta – come volontario di segreteria, nella primavera del 1945 si cominciarono a prendere le prime decisioni. Roma, inizialmente, mantenne in Alta Italia le sue macro zone ed il Piemonte con la Valle d'Aosta continuò ad essere chiamato Direttorio I Zona, mentre l'ULIC, praticamente un settore giovanile, divenne la **Sezione Propaganda**. Ma come partire e come suddividere i vari incarichi? Nelle primissime riunioni c'era un tale... ambientino che faceva paura. Alcuni dirigenti, o autoproclamatisi tali, arrivavano in via Ponza armati di tutto punto e quando era ora di sedersi attorno ad un tavolo per discutere delle mille iniziative di cui necessitava il nostro calcio, due o tre di loro tiravano fuori le pistole "Beretta" dalla tasca o i mitra "Sten" da sotto la giacca e posavano smaccatamente il tutto sul tavolo a portata di mano, della loro mano. Garantisco che non era facile discutere di cose impellenti data la situazione e contrastare questa gente, ma che, tuttavia, riuscimmo a isolare facendo intervenire le persone giuste, anche usando le maniere forti".*

Era il primissimo dopoguerra e delle vicissitudini amare, molto amare dei vinti nessuno parlava. Esistevano comportamenti assurdi, sovente vigliacchi, che soltanto la durezza di cinque anni di guerra può in parte, in minima parte giustificare.

Intanto, quelle prime decisioni a cui accennava Barbotto erano state prese e il calcio giocato si faceva, ormai, nella **Lega Regionale della FIGC**, come già nel **gennaio 1946** aveva cominciato a chiamarsi il Direttorio I Zona, con la **Prima** e la **Seconda Divisione** quali categorie dei dilettanti a livello regionale, mentre le categorie "**Ragazzi**" e "**Juniors**" costituivano l'ossatura del calcio giovanile, entrato a fare parte, come detto, della Sezione Propaganda. Per molti, se non per tutti coloro che nel calcio organizzato non hanno bazzicato la FIGC, da quel momento "**giocare in Lega**" assumeva il significato, tuttora valido per qualcuno, del calcio "importante".

Ed in Lega Regionale si affacciavano personaggi che avrebbero "marcato il territorio sportivo" per un bel po'. Primo presidente della *restaurazione*, a fine del 1945, fu Agnisetta, un dirigente del Torino "prestatò" alla FIGC e morto pochi anni dopo nella tragedia di Superga. Con Agnisetta e Barbotto si affacciarono sul calcio Francesco Berta, anche lui dirigente societario, questa volta del Cenisia, Renato Zucchetti e poi Mesturino e Marocco che furono i primi dirigenti federali della neonata **Lega Giovanile**, ideata da Ottorino Barassi, vero *deus ex machina* della Federazione Calcio in quel primo dopoguerra. Alla prima riorganizzazione parteciparono, è il caso di citarlo a larghe lettere, dei dirigenti volontari che seppero mettere il "sale" della conoscenza sul "pepe" dei molti atleti che iniziavano a formare le squadre dilettantistiche e giovanili ed avevano una voglia matta di essere presenti nel nuovo corso del nostro calcio.

In quelle stagioni ci fu da "inventare" quasi tutto perché era dato per scontato che l'organizzazione sportiva fascista avesse esageratamente politicizzato l'ambiente e quindi tutto doveva essere ridisegnato.

Le Leghe, quella Regionale per i dilettanti e quella Giovanile per i vivai, diedero vita ai **Comitati Provinciali**, mentre nella Lega Giovanile ci fu la necessità di mettere in cantiere, data il numero sempre crescente di giovani iscritti, anche i **Comitati Locali**. Così, ex novo, si istituì il Comitato Locale di Ivrea, quello di Pinerolo, di Casale Monferrato (poi chiuso negli anni ottanta) e di Verbania che venne chiamato della "Zona Laghi", prima di diventare del VCO con l'istituzione della nuova provincia di Verbania, oltre, ovviamente, a quelli provinciali già esistenti.

Nella Lega Giovanile cominciò a profilarsi un gruppo di dirigenti che saprà distinguersi per capacità organizzative e competenza tecnica di lì a pochi anni. Presidente era stato nominato Teresio Patrucco, con Vittorio Barbotto, Dario Borgogno, Achille Busso e Renzo Righetti a condurre il "sistema".

Oltre all'aspetto puramente organizzativo e burocratico, si mosse anche quello prettamente sportivo con la realizzazione delle Rappresentative che, pur non partecipando ad alcuna manifestazione nazionale (non se ne parlava nemmeno, in quei primi tempi), mettevano in cantiere incontri con le selezioni delle regioni settentrionali.

In quelle stagioni in cui anche il calcio nazionale subiva dei veri e propri stravolgimenti, probabilmente sulla spinta emotiva delle sonore batoste subite dalla Nazionale maggiore nei Campionati del Mondo del **1950**, **1954** e del **1958**, orfana dei campioni granata scomparsi nel **1949** e di cui non era stato possibile una immediata sostituzione, il CONI nominò un Commissario Straordinario alla Federcalcio nella persona di **Bruno Zauli**.

E Zauli fu veramente straordinario perché rimescolò le carte in modo tale, con l'ovvia consulenza di vari esperti, da disegnare le regole del nostro calcio come tuttora, per la stragrande maggioranza, esistono: correva l'anno **1959**.

Ci fu una grande resistenza dell'**AIA** che si è sempre ritenuta un corpo sportivo a sé stante e che invece Zauli incorporò quale Settore nella stessa Federcalcio, come "settore" divenne anche il calcio giovanile, sempre alle dirette dipendenze della Federazione. Furono invece istituite le tre



Leghe che ancora oggi conosciamo, quella Professionisti (A e B), quella Semi Professionisti (C e D), poi diventata Lega Professionisti di Serie C negli anni novanta e Lega Pro attualmente e la Lega Nazionale Dilettanti, in quell'anno presieduta da **Ottorino Barassi**.

In **Piemonte** e **Valle d'Aosta**, come in molte, ma non tutte, regioni italiane, la Lega Dilettanti istituì la **Terza Divisione**, gestita dai Comitati Provinciali, per contrastare la potenza aggregativa degli Enti di Promozione sportiva che in quegli anni avevano assunto molta importanza e accumulavano iscritti a iosa. Era una questione di principio, era una questione tecnica, era una questione economica. Di principio perché in FIGC si riteneva che il calcio si dovesse fare tutto sotto le "braccia protettive" di un'unica organizzazione; tecnica in quanto le iscrizioni delle nuove squadre scarseggiavano per l'impossibilità di competere, almeno alla pari, con le società più esperte della Seconda Divisione; economica in considerazione del fatto che nuovi iscritti e, magari, tanti iscritti volevano dire molte "lirette" in più nelle asfittiche casse dell'epoca.

A Torino intanto si proseguiva sulla scia del continuo rinnovamento e, come accennato, si affermò un gruppo di dirigenti federali che non avrà uguali non solo in Piemonte: **Dario Borgogno**, **Renzo Righetti**, **Vittorio Barbotto**, **Achille Busso** e **Carlo Grassi**.

Dario Borgogno, dopo aver fatto il dirigente nel "Guerin", dopo aver portato in auge il Cenisia, si era distinto nella FIGC locale e poi con vari incarichi in quella nazionale, come nella UEFA e nella FIFA, tanto che, ancora nel 1990, fu l'artefice primo, seppur defilato, della perfetta organizzazione dei Campionati del Mondo in Italia: Luca di Montezemolo appariva e probabilmente dettava le linee base, Dario Borgogno organizzava. Alla grande.

Lorenzo Righetti, arbitro nei suoi anni giovanili, diventato in seguito presidente del Comitato Regionale del Settore Giovanile, abbandonerà presto gli "scranni" locali per diventare vice designatore nazionale AIA, insieme a Ferrari-Aggradi (fratello dell'omonimo ministro in auge negli anni sessanta), poi presidente della Lega Professionisti, quindi presidente della Fiorentina (insediato in quella carica dai conti Pontello) ed infine presidente della Federcalcio Spa, la finanziaria della Federazione che ancora oggi dirige.

Vittorio Barbotto l'abbiamo in parte già "descritto", va solo aggiunto che ha seguito un percorso nella Federcalcio di notevole spessore e che, tra i vari incarichi federali, ha ottenuto anche la presidenza del Comitato Regionale Piemonte e Valle d'Aosta del Settore Giovanile, tenuta per ben tredici anni dal 1975 al 1988.

Di Achille Busso, dell'*ingegner Busso*, come abitualmente veniva chiamato, è facile rammentarne la compostezza, la signorilità e, comunque, la competenza. Negli anni sessanta (ricoprì, per una stagione anche la carica di Commissario Straordinario del Comitato Regionale Giovanile) fece parte di quella nidiata di "teste fini" che condusse il calcio giovanile piemontese ad essere promotore in Italia di iniziative importanti come la proposta di istituire i NAGC (Nucleo Addestramento Giovani Calciatori), i capostipiti delle scuole calcio, modifiche ai regolamenti come la possibilità di sostituire i giocatori nelle partite del settore giovanile e molti, molti altri codicilli che potrebbero apparire banali se non venissero considerati nel loro insieme.

Con l'avvocato Carlo Grassi, presidente per quasi vent'anni del Comitato Regionale del Settore Giovanile dal 1947 al 1965, divenuto in seguito anche lui un "grande" del calcio organizzato italiano, quel nucleo di dirigenti fornì un quadro, di Torino in particolare e del Piemonte in senso lato, che stupì tutta la penisola per la coesione delle persone e per le idee che quelle persone sapevano esprimere.

Questa gente, preceduta dagli Agnisetta, dai Pozzi, dai Berta, fece da apripista ai tanti che si insediarono, alla fine degli anni cinquanta, in Via Volta, 3, a due passi dalla stazione di Porta Nuova, dopo aver abbandonato la sede storica di via Ponza.

Il Comitato Regionale LND, dopo essere stato commissariato dall'avv. Grassi, fu presieduto sin dal **1961** da **Felice Trentin**, proveniente dall'AIA, che lo guidò per diciassette stagioni fino al **1978**,

con segretario il rag. Mele. Occorre far notare che, all'epoca, le società eleggevano i presidenti dei Comitati Provinciali e Locali e questi ultimi eleggevano il presidente del Comitato Regionale. Le cose cambiarono durante la presidenza Trentin, quando in una riunione del Consiglio Federale a Roma, venne deciso il cambiamento. Da quel momento i presidenti provinciali e quello regionale giovanile furono "nominati", mentre il solo presidente regionale della LND, con i suoi consiglieri tratti da ciascuna provincia, furono eletti dal consesso di tutte le società.

Con una breve parentesi, accenniamo ancora al **Settore Giovanile**, divenuto anche "**Scolastico**" soltanto dal 1987, cui, agli anni di presidenza Grassi e Righetti, seguì, nel 1968, la presidenza di Ermanno Boggio che lasciò il posto a Vittorio Barbotto nel 1975. Nel 1988 venne nominato don Aldo Rabino e durante la sua presidenza la categoria "Juniores" smise di essere considerata solo giovanile e pertanto i rispettivi campionati vennero organizzati dalla Lega Nazionale Dilettanti. Nel 1994 fu la volta di Massimo Gerbi e nel 1997, per i seguenti undici anni, di Giorgio Bergesio, già presidente del Comitato provinciale di Cuneo che fu l'ultimo presidente del Comitato Regionale SGS. Nel 2007 altro rimescolamento nel Settore che si dovette occupare soltanto dell'Attività di Base e dell'Attività Scolastica, mentre i campionati agonistici, Allievi e Giovanissimi, passarono sotto l'egida del Comitato Regionale LND che ne cura i vari campionati. Dal 2008 il Comitato è retto da un "coordinatore" che, attualmente, è il giovane Marco Pianotti.

Tornando al Comitato Regionale LND, nel 1978, per i soliti ricorrenti capovolgimenti che nel calcio sono una *dottrina*, Trentin smise l'incarico e, pertanto, assunse la carica di Commissario Straordinario **Romualdo Rostagno** che, subito dopo, siamo nel **1979**, fu eletto presidente. Rostagno in quella occasione si avvale di Salvatore Fusco come segretario.

Alle elezioni del **1984**, altra variazione in Federazione: il segretario si candida e così **Salvatore Fusco** diventa presidente con Pierangelo Isolato quale segretario. Pochi anni dopo, cambio in segreteria con Isolato che lascia per gravosi impegni di lavoro e Giovanni Inversi diventa numero due del Comitato. Quando Inversi se ne andò sbattendo la porta, si preannunciarono cambiamenti in Via Volta: infatti, per le nuove disposizioni burocratiche e amministrative emanate dal CONI, venne nominato a capo della segreteria **Roberto Scrofani**, che tutt'oggi ricopre quell'importante incarico.

A livello nazionale, nel **1971**, in seguito alla scomparsa dell'ingegner Barassi, venne eletto il nuovo presidente della Lega Nazionale Dilettanti nella persona del torinese **Carlo Grassi**, avvocato ed esperto dirigente del calcio giovanile e dilettantistico.

Cinque anni dopo subentrò, nella massima carica della LND, il senese **Artemio Franchi** che lasciò l'incarico nei dilettanti soltanto per essere eletto a presidente della FIGC nel **1978**.

Contemporaneamente il nuovo presidente nazionale della LND fu eletto il veneto **Antonio Ricchieri** che nei nove anni di "regno" impresso una svolta di vigore e di nuove idee alla Lega, facendo aumentare le società iscritte a circa novemila unità e gli atleti tesserati a circa settecentomila. E' nel periodo Ricchieri che avviene il varo del nuovo Statuto della FIGC e dell'inserimento del **Calcio a 5** (il primordiale "calchetto") e del **Calcio Femminile** nei gangli della Lega Nazionale Dilettanti.

Nel **1985** inizia l'era di **Antonio Matarrese** che viene eletto alla presidenza della FIGC e, quasi come una logica conseguenza, la Lega Dilettanti elegge a suo nuovo presidente l'umbro **Elio Giulivi**.

Nel **1990** cambio alla segreteria della Lega Nazionale Dilettanti: arriva il giovane Mauro Grimaldi che lascerà l'incarico solo nel 1998 per trasferirsi direttamente al CONI.

Saltando alcuni anni in cui la routine assunse il ruolo degli accadimenti normali, occorre dire che dopo Matarrese (che si reinserirà più avanti come presidente della Lega Professionisti) era stato eletto, nel 1996, il torinese **Luciano Nizzola** a presidente della FIGC e confermato Giulivi a capo della LND. In quelle stagioni avvenne un'altra ristrutturazione dei campionati, dall'Interregionale

alla Terza Categoria, e tutta una serie di innovazioni regolamentari che codificarono, adeguandosi ai tempi, la vita del calcio dilettantistico.

Sempre nel **1996**, per alcune irregolarità in una assemblea regionale, il presidente Giulivi nominò sé stesso a Commissario Straordinario del Comitato Regionale Piemonte e Valle d'Aosta, aprendo la strada a **Giovanni Inversi** che si candidò e vinse nelle elezioni del **1997**.

A volte la “storia” fa brutti scherzi e pertanto gli stessi accadimenti a livello regionale, a volte, succedono a livello nazionale, tanto che in seguito all'inibizione del presidente Giulivi, avvenuta nel **1998** per questioni giuridiche inerenti il risultato di una gara ed il conseguente commissariamento, le nuove elezioni del **1999** indicarono nel lombardo **Carlo Tavecchio** il nuovo presidente della LND che doveva portare i dilettanti nel terzo millennio.

In Piemonte e Valle d'Aosta, nel novembre del **2000**, alle elezioni per il rinnovo della Presidenza e del Consiglio Direttivo, forte contesa per l'importante carica e vittoria ampia e netta di Giovanni Inversi e dei suoi Consiglieri che raccolsero quasi l'ottanta per cento dei suffragi, lasciando il restante venti per cento alla strana coppia (strana, in quanto sino a pochi mesi addietro i due personaggi si erano guardati in cagnesco) formata da Salvatore Fusco e don Aldo Rabino. Da quel momento Fusco si allontanerà dall'ambiente, mentre Rabino si occuperà “soltanto” delle mille faccende legate alla sua opera di sacerdote salesiano che, comunque, comprendono anche il calcio, ma non più quello “federale”. Nel **2004** elezione plebiscitaria di Inversi a presidente mentre in quella occasione venivano eletti, quali consiglieri regionali, Pier Giorgio Perona, Christian Mossino e Ettore Gliozzi per la provincia di Torino, Piero Baino per Asti, Piero Stradella per Alessandria, Giuseppe Chiavassa per Cuneo, Agostino Tamburelli per Biella, Sergio Ramazotti per Novara, Giuseppe Briarava per Aosta, Remo Lanza per Vercelli e Ermelindo Bacchetta per il VCO, che assumeva anche la carica di Vice Presidente del Comitato Regionale. Quale delegato regionale per il Calcio a 5, veniva nominato Mauro Foschia e, per il Calcio Femminile, Michelangelo Notariello.

E siamo ai giorni nostri con un finale per nulla simpatico. Nel **2008**, dopo alcuni problemi all'interno del Consiglio Direttivo del Comitato Regionale che coinvolgono il presidente **Giovanni Inversi**, si accende una disputa che conduce sino al deferimento dello stesso Inversi da parte della Procura Federale e conseguente inibizione del presidente regionale per dieci mesi.

Incaricato di condurre il Comitato alle imminenti elezioni di fine quadriennio, il vice presidente **Ermelindo Bacchetta** si candida anche come presidente per guidare il Comitato Regionale della LND per i prossimi quattro anni e, pertanto, sino al 2012.

Le elezioni si svolgono nel febbraio del **2009** e poiché l'unico altro candidato, Ottavio Porta, non riesce ad ottenere nemmeno le dovute cento deleghe da parte delle società piemontesi e valdostane, secondo quanto prevedono le nuove norme, **Ermelindo Bacchetta** è investito della carica di presidente quasi all'unanimità da parte dell'Assemblea elettiva. Anche tra i Consiglieri avviene qualche avvicendamento, tanto che a Tamburelli subentra Gianni Cappello e a Lanza il vercellese Melchiorre Marrazza. Inoltre, essendo aumentato il numero possibile degli stessi consiglieri, anche Massimo Vinciguerra, già delegato del Comitato di Torino, viene eletto e diventa vice presidente, con Mossino vice presidente vicario, poi Maurizio Martino per il cuneese, Chiaffredo Gallo e Eudo Giachetti per il torinese e Pier Antonio Morea per il VCO. Roberto Scrofani, intanto, continua nelle sue funzioni di segretario del Comitato Regionale Piemonte e Valle d'Aosta della LND.

Le vicende del nostro calcio, del calcio organizzato delle nostre contrade, a questo punto sono terminate. Non è finita la **Storia del calcio** che è ipotizzabile possa continuare all'infinito.